



◆ Il leader del Movimento sociale-Fiamma mette sul tavolo gli accordi già siglati, nonostante le «amnesie» del Cavaliere Casini: «Noi non ci stiamo». Buttiglione minimizza

## Rauti smentisce Berlusconi: intesa fatta già in due regioni

### «Al voto col Polo in Abruzzo e Basilicata. Siamo trattando in Campania e Calabria»

ROMA L'accordo che tanto imbarazza Silvio Berlusconi - quello tra il Polo e Pino Rauti - è fatto. Nero su bianco. E non solo in una singolare realtà. A confermarlo è proprio Pino Rauti, segretario del Movimento sociale - Fiamma tricolore, intervistato dal quotidiano telematico «Affari Italiani».

Rauti conferma che ci sono «situazioni differenziate»: si va «dall'Abruzzo, dove l'accordo è già siglato, e dalla Lucania, dove è già stato accettato», a situazioni di «polemica e di rottura», come in Puglia (dove la Fiamma correrà da sola) o il Lazio (dove è stato «interrotto ogni rapporto politico»). «Aperti, invece, i ta-

voli della trattativa - afferma Rauti - in Campania e Calabria». Gli accordi, precisa, sono stati stretti a livello locale: «Non ho avuto rapporti diretti con Berlusconi, che ha riconosciuto ai suoi dirigenti locali notevole autonomia. Questi hanno ritenuto di doverla usare». Al punto tale che - almeno così racconta Berlusconi - non hanno risposto al telefono al loro leader, quando questi ha chiamato per avere qualche chiarimento...

Rauti contesta il «fuoco di sbarramento incredibile e terrorista» fatto dalla sinistra contro questi accordi: «Spero che il Polo non si faccia imporre le alleanze dal terrorismo psicologi-

co delle sinistre e che capisca che senza il nostro appoggio, forse, si perde nel Centro-Sud». Rauti sottolinea che, al contrario di An, la Fiamma non ha rinunciato «al corporativismo e alla socializzazione».

Giochi scoperti, dunque, nel centrodestra. Alla vigilia per giunta del voto del Parlamento europeo contro le alleanze con l'ultradestra e i movimenti xenofobi. Così Pierferdinando Casini si tira ancora una volta indietro: «L'accordo con Rauti non si può fare perché sarebbe incompatibile con il Polo, che è un'alleanza moderata». «Anzi - prosegue Casini - siamo noi a lanciare una sfida a Veltroni e al-

la sinistra: siano anche loro coerenti e non facciano accordi con Rifondazione comunista. Mettiamo assieme al bando coloro che si rifanno alle ideologie fallimentari del ventesimo secolo: il comunismo e il fascismo».

Più ambigua la presa di posizione di Rocco Buttiglione, leader del Cdu: «Noi Rauti non lo vogliamo. Può darsi - ha aggiunto - che ci siano eccezioni regionali, che noi vivamente sconsigliamo, ma non si può fare un caso nazionale per 2 o 3 regioni. Se ci sono accordi locali - ha concluso - è la conseguenza di un sistema perverso». Insomma l'accordo c'è, ma è meglio non dirlo...



## La Lega: l'integrazione minaccia la pace

### Oggi a Strasburgo il voto sui documenti

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

Pino Rauti, segretario del Movimento sociale Fiamma tricolore e sotto Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

STRASBURGO Si eccitano, i più distratti, sulla sorte dei poveri Savoia, degradati al rango di vittime di diritti umani negati e che si vorrebbe far rientrare in Italia con un voto, influente, del parlamento europeo, senza attendere l'iter di un progetto di legge davanti alle Camere italiane. L'unico parlamento cui compete di legiferare per modificare una norma della Costituzione. Il pretesto per un'offensiva a favore dei discendenti dei monarchi è contenuto nella Relazione annuale sul rispetto dei diritti umani per gli anni 1998-1999 ma che neppure l'autore, il liberale danese Bertel Haarder, ha intenzione di votare. Introdotto con un emendamento approvato in commissione per un solo voto, l'invito ai governi italiano e austriaco per «restituire senza indugi» ai discendenti delle case ex regnanti il godimento dei diritti civili, non è scontato che passi. Anzi, è probabile che venga respinto quando si tratterà di votare il rapporto con una procedura per parti separate. Un rapporto, quello di Haarder, deformato da altre incursioni come quella di Forza Italia che pretende di imporre agli Stati membri dell'Ue, a tutti, di separare le carriere dei giudici e di obbligare i magistrati che hanno guidato le associazioni di categoria e nel Csm di astenersi dal giudicare esponenti politici incappati in processi penali. Cosa abbia a vedere il tema dei Savoia e quello della separazione delle carriere dei giudici con quello del rispetto dei diritti umani è arduo da dimostrare. Si tratta di campi distinti, rispettabilissimi, ma che non giustificano una loro commistione. L'on. Haarder ieri ha riconosciuto questo aspetto «esotico» del suo rapporto che lo costringerà, insieme a tanti altri deputati del suo gruppo, a schierarsi per un'eliminazione delle invasioni di campo favorite dall'atteggiamento del maggior gruppo, il Ppe. Ci sarà battaglia tra oggi e domani nell'aula di Strasburgo. Sarà l'occasione per verificare la coerenza di alcune formazioni, Forza Italia in testa. I parlamentari di Berlusconi saranno messi alla prova da una raffica di emendamenti allo stesso rapporto Haarder, presentati questa volta dai leghisti Francesco Speroni, ex ministro nel governo del Cavaliere,



## Il Cavaliere: «Il candidato premier? Solo io, a meno che un fulmine...»

ROMA Prima l'annuncio che la Fininvest verrà quotata in Borsa («Può darsi, può darsi»). Berlusconi vuole chiarire che il suo gruppo «viaggia per conto proprio», «anche se dall'interno della Fininvest mi hanno anticipato alcune volontà che dovrebbero metterli in grado di partecipare in altre attività, soprattutto dell'alta tecnologia». Poi, la conferma che il candidato premier del centrodestra era e resta lui: «Sono assolutamente io, a meno che - aggiunge il Cavaliere - non sia costretto a rinunciare per eventi al di fuori della mia volontà: se mi cadesse un fulmine in testa o se si facesse una legge sulla inleggibilità. Ma se una legge di quel genere fosse approvata, il centrodestra - si dice sicuro il leader di Forza Italia - vincerebbe di sicuro». E, «con un margine sconfinato».

Silvio Berlusconi da Gerusalemme rimette i puntini sulle "i", a scanso di equivoci. «Ieri

ho parlato in un certo modo per modestia», dice il Cavaliere. Insomma, è vero che non farà politica a vita, ma a Palazzo Chigi intanto vuole tornare. E all'ipotesi che sia lui il candidato premier non c'è «alternativa» nel centrodestra. E Bossi terrà? Il Cavaliere si mostra fiducioso: «La nostra coalizione si trova a convergere su punti di programma condivisi, come quelli che Bossi condivide del nostro e che non può negare senza negare se stesso, Bossi non può cambiare in corso l'alleanza». E, ad ogni modo, anche senza di lui «siamo al cinquantadue per cento», insieme «siamo al cinquantotto per cento». Nessuna parola invece su Rauti che

proprio ieri ha confermato l'esistenza di intese col Polo in due regioni, e trattative a buon punto in altre due: ancora nessuno dei suoi colleghi di partito nelle regioni interessate si è degnato di parlare al telefono col grande capo?

Poi, un attacco ad un non ben precisato «club di euroamanti dei potenti del vecchio continente», anzi una vera e propria «lobby di vecchie signore» che, a suo dire, «condiziona le scelte del Parlamento europeo?». E stava addirittura per condizionarlo, a quanto si capisce, secondo Berlusconi, su un progetto che avrebbe interrotto i rapporti economici con Israele. I nomi? «Euroamanti» che «qualcuno ha sistemato» a Strasburgo.

Berlusconi termina la visita in Israele con un inevitabile consiglio «per gli acquisti» al premier Barak: insomma, tanti spot per far conoscere e vendere sempre più i prodotti israeliani.

Intanto, il Cavaliere più cauto in Italia, in Israele è duro e «preoccupatissimo» sulla questione Haider e ripete che ora ha veramente ben capito le preoccupazioni, che prima magari gli sembravano «fibrillazioni forse eccessive».

«Poi, un attacco ad un non ben precisato «club di euroamanti dei potenti del vecchio continente», anzi una vera e propria «lobby di vecchie signore» che, a suo dire, «condiziona le scelte del Parlamento europeo?». E stava addirittura per condizionarlo, a quanto si capisce, secondo Berlusconi, su un progetto che avrebbe interrotto i rapporti economici con Israele. I nomi? «Euroamanti» che «qualcuno ha sistemato» a Strasburgo.

Berlusconi termina la visita in Israele con un inevitabile consiglio «per gli acquisti» al premier Barak: insomma, tanti spot per far conoscere e vendere sempre più i prodotti israeliani.

## Oggi la proposta dei «proporzionalisti»

I proporzionalisti accelerano. Stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli della riforma «alla tedesca» da presentare forse già oggi. L'intenzione, tutta «politica» è di anticipare, con la presentazione in Parlamento della proposta, la riunione, sullo stesso tema, dei partiti di maggioranza, in programma oggi o domani. Quello proporzionalista è un fronte composito e trasversale, che passa all'interno dei gruppi. Di maggioranza e di opposizione. Ci sono i proporzionalisti della prima ora, come Rifondazione, lo Sdi, Diego Novelli del Ds, qualche rappresentante di Fi, come Giuliano Urbani (ma si sa che il cuore del Cavaliere è lì che batte), il Ccd e il Cdu, neofiti come i leghisti, non pochi popolari (il ministro Ortensio Zecchino si è assunto l'onere di tirare le fila), addirittura qualche An, come Teodoro Boncompagni e Alessandra Mussolini, in palese opposizione con Gianfranco Fini, quella parte del Pri che si riconosce in La Malfa, forse i cossighiani. I promotori parlano di una proposta «aperta» a tutti i parlamentari. Sono sicuri i raccogliere un vasto schieramento e, sostiene il popolare Mario Adinolfi, «di rendere sostanzialmente inutile il referendum, restituendo al Parlamento la piena sovranità». E chiaro che si tratta di una strategia che può avere successo solo nella misura in cui fallisse il referendum (par di capire che inviteranno, perciò a far mancare nuovamente il quorum). Nel caso, infatti, vincessero i sì, la nuova legge elettorale non potrebbe essere che largamente maggioritaria.

N. C.

e Gian Paolo Gobbo di Treviso amico e concittadino del sindaco Gentilini che vorrebbe trasformare gli immigrati in tabelloni per il tirassegno. I due deputati sottolineano il concetto che la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo non contempla «il diritto di immigrazione» e che eventuali misure per limitare o contrastare il flusso migratorio non «possono essere considerate contrarie ai diritti dell'uomo». Accorti, Speroni e Gobbo si affrettano a dire che il tutto dovrà essere fatto «nel pieno rispetto della dignità della persona». Gli immigrati? Respingeteli ma con garbo, per carità. Al momento del voto di questi emendamenti, come si comporterà Forza Italia? E ancora: i due leghisti mettono l'accento, con un altro emendamento, sul riconoscimento del diritto «all'autodeterminazione dei popoli». Una richiesta che Speroni e Gobbo reiterano anche in altri rapporti sui diritti che giungono al voto dell'aula di Strasburgo. Detta dai leghisti, l'autodeterminazione non può che richiamare la Padania e la voglia di secessione. Speroni, intervenendo già ieri nel dibattito sulla «Carta dei diritti», si è affrettato a precisare: «Non sto dicendo che voglio l'autodeterminazione ma rivendico il diritto per chi lo chiede».

Il deputato europeo Berlusconi e gli altri azzurri se la sentiranno di sostenere questo emendamento? Sarà anche interessante osservare l'andamento del voto su alcuni emendamenti presentati dalla destra estrema di Le Pen che annovera tra gli aderenti anche il deputato italiano Roberto Bigliardo del Movimento sociale-Fiamma tricolore. Si va dall'affermazione che la lotta contro l'immigrazione (non clandestina, si badi) «non costituisce alcuna violazione dei diritti umani», in perfetta sintonia con i testi leghisti, sino all'orrore di una riscrittura di paragrafo che invita a reputare la «politica di assimilazione sistematica e autoritaria delle minoranze... metta a repentaglio la pace in Europa». Deliri pericolosi che mettono alla prova la saldezza di promesse per una ferma politica antixenofoba e antirazzista.

## Fininvest in Borsa, ne riparla il leader del Polo Giulietti: fatti suoi, ma la legge sul conflitto d'interessi si farà

MILANO La Fininvest verrà quotata in Borsa? «Può darsi, può darsi», ha risposto Silvio Berlusconi, sorridendo, ai giornalisti che lo seguivano nel suo viaggio in terra d'Israele. Poche battute che hanno subito materializzato quel conflitto d'interesse che lo vede protagonista fin dal giorno in cui decise di bere «l'amaro calice della politica» più o meno sei anni fa. Resosi conto dell'effetto, politico appunto, che la sua battuta poteva avere si è subito affrettato a prendere le distanze. «Chiarisco subito che il mio gruppo viaggia per conto proprio, ma dall'interno della Fininvest mi hanno anticipato alcune volontà che dovrebbero metterli in grado di partecipare in altre attività, soprattutto dell'alta tecnologia».

Cosa vuol dire? Interrogativo che acquista nuovo spessore soprattutto se legato ad un'altra cripto-dichiarazione del Cavaliere. La notte precedente, infatti, nel corso di una cena con i rappresen-

tanti della comunità italiana in Israele, sempre parlando della Fininvest, prendendo la parola per un saluto, Berlusconi aveva tra l'altro affermato: «C'è un progetto che dovrebbe portare il mio gruppo ad una maggiore disponibilità di liquidità per investire in nuove tecnologie».

Si riferiva forse al progetto di raggruppamento in «Mediadigit» - una società che a medio termine potrebbe essere quotata - tutte le attività della nuova economia? In questo caso l'idea sarebbe quella di mettere in una unica «scatola» finanziaria - Mediadigit, appunto - le diverse attività della nuova frontiera: «Pubblica on line» i telefoni (cellulari e fissi attraverso «Blue» e «Alba-

com»), da Jumpy (il portale), etc. O, invece, pensava a «Tv Epsilon», ossia ad una Tveuropea fatta assieme al fedele Leo Kirch e magari al magnate dell'editoria anglo-americana Murdoch? Non è un segreto. Il Cavaliere-imprenditore oggi ha il 48,3% di Mediaset. Un 48,3% che i rivali del Cavaliere-politico hanno buon gioco a capitalizzargli contro. Ecco allora che «Tv Epsilon» potrebbe essere una ghiotta occasione per ridurre di qualche punto - vendendo parte del «pacchetto» di controllo in Mediaset - il conflitto d'interesse e, contemporaneamente, per finanziare assieme agli altri soci, un nuovo gruppo internazionale. Sarà così? Curiosamente la prima rettifica al «padrone» è venuta proprio dalla Fininvest. La quotazione in Borsa? «È una delle ipotesi allo studio da tempo». «Della possibilità si è parlato anche pubblicamente». Punto e fine. E in effetti è senz'altro vero che l'ipotesi di varcare il portone di piazza Affa-

ri è da tempo sul tappeto. Sisa, oggi Fininvest è una holding che contiene parecchi e lucrosi gioielli. Il tutto con un fatturato che si aggira sui 7.500 miliardi l'anno. E con ricavi nel primo semestre 99 (ultimo dato disponibile) di 3.800 miliardi (200 miliardi di utile netto). Ma intanto è fermo il riassetto della catena di controllo di Fininvest, divisa nelle 22 holding, destinate a breve a diventare 20 per alcune fusioni. Il progetto era stato affidato nell'ottobre del '97 al professor Roberto Poli, che di Fininvest è anche consigliere. Finora tuttavia, al di là di alcune semplificazioni, non sarebbe stata presa alcuna decisione. E intanto il conflitto d'interesse rimane piantato nell'agenda della politica italiana. «Vende, non vende... Fatti suoi: nessun bolscevico impone a Berlusconi alcunché». Beppe Giulietti, responsabile comunicazione della Quercia, commenta così l'eventualità che Fininvest vada in Borsa. «Siamo di fronte ad una te-

novela. Berlusconi ogni tanto ci annuncia vendite, finte vendite, cessioni di quote. Ma si tratta di inutili proclami: evidentemente, la lingua batte dove il dente duole. Penso che un grande statista avesse ben altri temi da affrontare nella sua visita in Israele che il suo conflitto d'interessi...». E quanto al futuro e alle reali intenzioni di Silvio Berlusconi, che Tullio Grimaldi, presidente dei deputati del Pdc definisce «sempre più imperscrutabili», l'esponente della Quercia sbotta: «In Borsa molti commentatori e analisti danno già per siglata l'intesa con Murdoch, con scambio di pacchetti azionari in diversi realtà europee». «Fatti suoi l'importante è che Berlusconi si liberi dalla logica del complotto. Nessuno gli chiede di fare altro che rispettare le regole. Par condicio e conflitto di interessi sono leggi che si dovranno fare, a prescindere da Berlusconi».

M. U.

CGIL

**GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO IL RAZZISMO**  
CGIL Nazionale - Camera del Lavoro di Milano

**CONVEGNO**

**“LAVORO E SPORT CONTRO IL RAZZISMO”**

Introduce  
**Antonio Panzeri**  
Segretario Generale Camera del Lavoro di Milano

Discutono  
**Franco Carraro**  
**Candido Cannavo**  
**Sergio Cofferati**  
**Massimo Moratti**  
**Julio Velasco**

Presidente Lega Calcio e membro C.I.O.  
Direttore Gazzetta dello Sport  
Segretario Generale Cgil  
Presidente F.C. Inter  
Dirigente Sportivo

Coordina  
**Filippo Panarello**  
Cgil Nazionale

**Venerdì 17 marzo 2000**  
**ore 10.00**  
CAMERA DEL LAVORO DI MILANO CORSO PORTA VITTORIA, 43

